

 Viaggio in Tanzania

# Di corsa al mercato per un pugno di scellini

Le cose sono andate così: uno di noi ha deciso di passare le sue vacanze aiutando i diseredati d'un disperso villaggio della Tanzania. L'impegno era quello di operare da muratore con un gruppo che costruiva un piccolo asilo. Poi una scoperta quasi naturale: anche lì una vecchia bicicletta era il motore della speranza (e della sopravvivenza) per chi cercava di vendere la propria mercanzia



Servizio speciale di Davide Falconi

**M**HWENI - Sono le sei di un caldo mattino di fine agosto. L'alba è appena esplosa: il sole si è alzato veloce sull'oceano come una palla sparata da un cannone. Notte e giorno. Boom. Solo cinque minuti fa era ancora buio pesto.

Stone prende la strada per il villaggio di Mbwani con il suo carico di angurie, ananas e manghi appoggiati su un carrello attaccato alla sella. La bici è un vecchio catinaccio arrugginito ma, insieme ad una capanna di terra e ad un paio di scarpe sfondate, è la cosa più preziosa che possiede. Mbwani dista 10 chilometri da Tegeta: in queste condizioni vuol dire oltre un'ora di pedalata.

Meglio non perdere tempo dunque. Il piccolo mercato non può attendere.

Stone si assicura che il carico sia saldo. Ci saranno almeno cento chili di frutta da trasportare a destinazione, come se fosse un botino di monete d'oro. Il ragazzo sale in sella. Cerca con il piede il pedale, mentre con l'altra gamba si dà una spinta per lanciarsi. Attraversa l'antica strada asfaltata e imbocca il sentiero di terra rossa e pietre acuminate, con buche profonde come voragini causate dalle ultime piogge. C'è vento forte dall'oceano che alza in continuazione nubi di polvere e sabbia.

Quando Stone parte per Mbwani, in cerca della sua piccola fortuna quotidiana, fatta di una manciata di scellini con i quali comprare riso e pesce, non sa anco-

ra dello scherzo che il destino sta per giocargli.

C'è traffico stamattina. La strada brulica di gente come lui, di piccoli mercanti cercafortu-



na. Chi trasporta frutta. Chi batterie e scodelle, scope e bottiglie d'acqua. Altri stoffe e ciabatte. Tutto è in vendita e, soprattutto, nessuno è specializzato in qualcosa. Non esiste il fruttivendolo, né il macellaio, né il pescivendolo. Esistono fruttivendoli che, insieme ad un casco di banane, espongono carne essiccata e pesce. E magari, perché no, a fianco mettono anche un paio di scarpe, un lusso in Tanzania. Roba da benestanti...

Più che nel pedalare, la fatica sta nel rimanere in equilibrio nonostante le buche. Ma lui è esperto. A dieci anni era già in sella, anzi in canna, sulla stessa bici sulla quale pedala ora, una vecchia Peugeot che il padre aveva comprato ad un viaggiatore francese per pochi scellini. La scritta ormai non si legge più, consumata dalla ruggine. Il telaio è d'acciaio, la sella imbotita di vecchi stracci.

Insieme al padre partiva dal piccolo attracco di pescatori e contrabbandieri distanti pochi chilometri da qui seduto sulla canna. Il padre, Peter, era un tuttofare: andava a pesca, ma di tanto in tanto gli capitava un affare d'oro. Conosceva un bianco, cioè un ricco, e ci faceva amicizia. Gli vendeva pesce fresco e frutta, poi magari scopriva che quello voleva di più: ricorda che un giorno gli chiesero dove potersi procurare una moto nuova ad un buon prezzo. -Te la trovo in una settimana...-

Le uscite in mare iniziarono a prolungarsi e la pesca a farsi più... sostanziosa. Ogni sera si fermava a Zanibar, l'isola dei turisti da poco annessa alla Tanzania. L'aveva trovata una Kawasaki nuova, l'aveva smontata pezzo per pezzo e caricata, un po' alla volta, a bordo della vecchia piroga. Nascondeva marmitta e carburatore sotto i secchi di pesce. Tempo cinque giorni, il bianco ebbe la sua moto, che pagò la sciocchezza di qualche migliaio di scellini. Per lui poca roba, per Peter oro puro. Con quei soldi riuscì a comprare una vacca ed a sfamare i sei figli. Una Kawasaki per una mucca. Onesto no?

Stone pedala e sorride ricordando le avventure con il padre. Pensa al tempo passato e pensa che in tutto quel tempo ogni cosa è rimasta immobile. Rispetto a più di vent'anni fa, ora si vede solo qualche dala-dala in più. Uno gli sfreccia a fianco alzando una nube di terra rossa: dentro quel Toyota ci saranno non meno di 50 persone dirette al mercato. Stone accelera, vuole arrivare prima possibile anche lui.

Pensa a sua moglie a casa. E' incinta del quarto figlio. Il riso scarseggia, di carne neanche



## Di padre in figlio la stessa bici

La bici è il mezzo di trasporto più utilizzato dalle popolazioni dei villaggi. Non sempre si ha denaro per acquistarne di nuove, così vengono donate da padre a figlio, che con lo stesso telaio si sposta, studia o lavora. Tutt'oggi per questa gente la bici rappresenta una preziosa compagna, in quanto è il mezzo più economico da mantenere. Al contrario di moto e auto i pezzi di ricambio costano poco. A destra, i lavori di ristrutturazione dell'astio di Mbwani.





**I bambini, a piedi nudi, cercano pane e caramelle «Piti, piti...»**

La Tanzania soffre di una grave situazione economica e sanitaria

## Uno dei paesi più poveri del mondo

La Tanzania è uno dei paesi più grandi dell'Africa Orientale e sorge sotto l'equatore, a sud del Kenya. Si tratta di una delle nazioni più povere del mondo, con un reddito annuo pro-capite di soli 220 dollari ed il 60 per cento della popolazione che riesce a sopravvivere con meno di 2 dollari al giorno. Oltre ad una situazione economica deficiente, anche quella sanitaria è pessima. I problemi maggiori riguardano la carenza di farmaci ed attrezzature mediche: un problema molto sentito soprattutto nei villaggi dell'entroterra. La malaria è la prima causa di morte, seguita dall'Aids. Sono poi estremamente diffuse anche altre malattie, come tifo, colera ed epatite. Da qualche anno, però, associazioni europee (come l'associazione Ruwama del dottor Giaccaglia) hanno aperto ospedali in molti villaggi poveri, riuscendo a dare un po' di aiuto e sollievo a migliaia di persone.



La lingua nazionale è lo Swahili (lingua adottata da molti popoli dell'Est Africa), anche se comunemente nei villaggi si preferisce utilizzare la lingua tribale. Tuttavia in alcuni luoghi anche l'inglese viene compreso.

Viste queste condizioni economico-sanitarie non è difficile comprendere come in Tanzania la bicicletta possa essere un preziosissimo alleato nella vita di tutti i giorni. Un mezzo molto prezioso per la sopravvivenza.



dottor Giaccaglia, mi avvisa un'infermiera.

Insieme a Daniele, un mio caro amico, stiamo ristrutturando una vecchia scuola materna. Sono le 8 del mattino, abbiamo appena iniziato un'altra giornata di lavoro. Intorno a noi c'è un andirivieni frenetico, in gara con il tempo per fare più cose

possibili prima che il sole sorga e avvampi tutto. L'ospedale, con i suoi muri arcobaleno, è già preso d'assalto. Decine di bambini come ogni giorno ci corrono incontro: «Piti, piti», urlano. Caramelle, Caramelle.

Siamo nella meraviglia voluta da Giorgio Giaccaglia, un medico fiorentino che da anni lavora in Africa ed ha aperto il Mtweni Health Hospital. I primi tempi vi andavano poche persone: la maggioranza preferiva affidarsi agli stregoni del villaggio per curare i propri mali, con il risultato di peggiorarli. Poi, pian piano, la fiducia verso il bianco è aumentata ed oggi c'è chi è disposto a viaggiare per giorni pur di arrivare qui. Stamattina, però, l'andirivieni è più fitto del solito. Gente affetta da malaria si avvia verso la sala d'aspetto; altri, ustionatisi la notte accendendo qualche fuoco, si tengono sulle ferite dei seni bagnati, in cerca di sollievo dal dolore. Un dolore che sopportano con infinita pazienza.

E' da questo inferno di carne bruciata e corpi stremati che corre Rosita, un'infermiera italiana, insieme a Giorgio: «Via, ragazzi, c'è un uomo stremato che sta arrivando in bici con una donna incinta. Deve partorire subito».

Gli corriamo incontro. Avevamo già conosciuto Stone perché spesso acquistavamo da lui della frutta. Quando gli rimaneva del tempo libero, ci dava an-

a parlare. Anche il pesce secco non è poi molto. Passando lì di fronte decide di fermarsi per lasciare un casco di banane. Entra dalla porticina di legno. Guarda il dipinto di Gesù appeso alla parete e si fa il segno della croce. La casa è piccola: ci sono solo un po' di cianfrusaglie, perole e una vecchia ruota di bici appoggiata al muro. In fondo ci sono i materassi dove dormono. Su uno di questi è distesa la moglie. Lei lo cerca con lo sguardo: ha gli occhi sofferenti e le mani poggiate sul grembo. Stone, sto per partorire. Portami all'ospedale di Mtweni, fai in fretta.

Una mano ferma si appoggia sulle mie spalle: «Presto Davide, ti sta cercando il



## Un villaggio che vive di pesca

Mtweni è un piccolo villaggio distante circa cinquantamila chilometri da Dar es Salaam. Sorge sulle rive dell'Oceano Indiano, sicché l'attività principale è la pesca, che viene fatta su vecchie piroghe a vela o a remi o, talvolta, trascinando a largo le reti (nella foto a sinistra). Anche in questo caso la bici è preziosa e serve a raggiungere più in fretta il mercato, dove centinaia di persone acquistano il cibo per sopravvivere...



**Un taxi speciale  
Con pochi scellini  
sali e arrivi  
ovunque...**



ed utilizzato da questa gente, che non possiede auto o moto, ma si sposta in bici.

La donna sta per partorire ma, nonostante il tempo ormai stringa, la sua espressione è fiera. La portiamo in ospedale. Il dottor Giaccaglia è già pronto e al suo fianco ci sono altri medici e infermieri italiani. Facce familiari, con le quali la sera passiamo ore a giocare a tressette. La adagiamo delicatamente sul lettino ed abbandoniamo la sala operatoria. Stone assiste a tutto da una vetrata.

Sono due gemelline nate prematuramente. A prima vista sembrano sane, ma presto i medici scoprono che una delle due è affetta da malaria. Va trasportata d'urgenza a Dar es Salaam, la principale città della Tanzania.

che una mano con i lavori dell'asilo per racimolare qualche scellino in più. Ci aveva raccontato della moglie incinta, ma ci aveva anche detto che era solo al settimo mese di gravidanza.

Ora è davanti a noi. La donna è sul carretto, adagiata e rannicchiata su dei cuscini. Un'ambulanza un po' particolare, con ruote e pedali al posto del motore. Un gioiello, l'oggetto più prezioso

Stone viene informato: curare la piccola non sarà gratuito e dovrà pagare i medicinali, il cui costo è spesso molto alto. Il Malarone (uno dei farmaci utilizzati per la profilassi antimalarica) che in Italia costa 54 euro, non è molto più economico in Tanzania. C'è una differenza,

ovvero che un uomo lagggi impiega più di



## **Strade piatte polvere e buche**

*L'asfalto? Un "mtraggio" presente solo nei pressi delle principali città della Tanzania. Per il resto le strade sono di terra, con buche profonde ed improvvise. Vi corrono all'impazzata camion carichi di qualsiasi cosa: sacchi di farina, casse di frutta e, se c'è spazio, uomini e donne che per fare più in fretta chiedono un passaggio all'autista. I camion sono gli unici mezzi (insieme alle bici) in grado di resistere alle voragini sulle strade.*

due mesi a guadagnare quel denaro. Meglio non perder tempo.

Stone esce dall'ospedale e inforca nuovamente la vecchia bici, la sua infaticabile e fedele compagna passata dalle mani di un francese a quelle del padre, quindi alle sue. E a chissà quanti, dopo di lui, toccherà pedalare su questa Peugeot. Torna a casa e, sul carretto agganciato alla sella, riposiziona con cura ananas e banane. Poi corre al mercato di Mbweni. E chissà che lì, nel via vai di uomini e donne, mercanti e contrabbandieri, non trovi come il padre un bianco in cerca di una moto...

**Davide Faktioni**